

La luce della Risurrezione speranza oltre le ingiustizie

Dai vescovi l'invito a essere testimoni della Pasqua

NOSIGLIA: SERVONO PIÙ PONTI E MENO MURI

Dove sta la speranza? I giorni di Pasqua a Torino sono stati segnati non solo degli attentati ma anche dalla tragedia spagnola delle ragazze morte nel bus. L'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, ha celebrato giovedì i funerali di Serena ed è tornato su questo «nodo» di emozioni e di angoscia nelle due omelie di Pasqua, ricordando che il «centro» della speranza è il Cristo stesso che vince la morte e indica una strada per non aver paura. Il Risorto annuncia «un'umanità nuova, meno egoista e protesa solo al proprio tornaconto e più disposta a costruire dei ponti e non dei muri tra le persone, le culture, le religioni». È Cristo che dà la forza per superare i muri e le difficoltà; è Cristo risorto che rende concreta la speranza di un'esistenza diversa, ricca di senso e di gioia. Per questo l'arcivescovo vorrebbe che l'annuncio gioioso della «speranza» che non muore possa raggiungere tutte le persone; a cominciare da quei giovani che oggi faticano a intravedere un futuro nelle loro attuali condizioni di vita.

AV.

PAG. 18

MART. 29/03

L'appello di Nosiglia contro l'astensionismo "Il voto, diritto e dovere"

MARIA TERESA MARTINENGO



Cesare Nosiglia
Si è rivolto ai cittadini attraverso la Voce del Popolo

PSG.
40
SAB
26/03

Sotto un titolo insospettabile - «Buona Pasqua» - il messaggio ai torinesi che l'arcivescovo ha lanciato dal settimanale diocesano La Voce del Popolo si scopre non solo augurale in senso strettamente religioso per la festa più importante dell'anno cristiano. È un augurio per il futuro della città che include anche un forte invito a partecipare al prossimo voto.

«Ciò che appare una sconfitta definitiva come è la morte - riflette monsignor Cesare Nosiglia - diventa la premessa della vita nuova e di una rinnovata speranza nel futuro... L'impegno dei credenti, con tutte le persone di buona volontà, deve orientarsi a realizzare questa novità mediante la ricerca appassionata del bene comune..., un vero rinnovamento del vivere insieme sullo stesso territorio».

La tradizione

Dopo aver sottolineato che la tradizione di Torino di collaborazione tra tutte le sue componenti va già in questa direzione, Nosiglia mette un punto e va a capo. «C'è un ambito particolare di servizio al bene comune e ai poveri - osserva - che siamo chiamati ad esercitare in questo tempo: quello del diritto-dovere primario di contribuire a rinnovare alcune assemblee eletti-

ve per il governo delle nostre città. L'appuntamento con il voto è sempre un momento fondamentale della vita democratica, è la prima e più significativa esperienza di cittadinanza che ci ricorda come il "pubblico" sia patrimonio e problema di ogni cittadino».

L'obbligo

L'arcivescovo spiega poi che «la Chiesa si sente in obbligo, di fronte al prossimo impegno elettorale, di ricordare a tutti l'importanza della partecipazione alla vita della città... Ogni cristiano in quanto cittadino è chiamato a scegliere, liberamente e responsabilmente, le aggregazioni partitiche e le persone che meglio rappresentano l'insieme degli interessi e valori su cui si fonda la nostra vita civile. Tra i riferimenti da tenere in conto non possono mancare quelli che riguardano valori che riteniamo - come cristiani e cittadini - fondamentali: la vita e la famiglia, il lavoro in tutti i suoi aspetti etici e sociali, la cultura ed educazione delle nuove generazioni, l'ambiente, i malati, immigrati e poveri...».

© BY NC ND ALLUCINI DIRITTI

Piano sicurezza

In Duomo tornano i metal detector

Controlli straordinari per le festività pasquali, disposti in Prefettura al tavolo per la sicurezza e l'ordine pubblico, in risposta all'emergenza scattata dopo gli attentati in Belgio. Oltre al rafforzamento delle pattuglie di carabinieri e polizia in prossimità dei luoghi di culto, i fedeli, per accedere alle messe in Duomo, saranno sottoposti a ispezioni con metal detector portatili, come già accaduto per l'Ostensione.

PSG.
43
LA STAMPA
SAB
26/03

NECROLOGIE

L'Arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia e l'Arcivescovo emerito cardinale Severino Poletto, unitamente al Capitolo metropolitano e all'intero presbiterio diocesano, affidano a Gesù Buon Pastore il

sacerdote
can.

FRANCESCO CAVALLO
PARROCO EMERITO DELLA CATTEDRALE

Ricordandone il generoso ministero pastorale, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio. Liturgia di sepoltura lunedì 28 marzo, nella chiesa parrocchiale di S. Michele in Cavallermaggiore, alle ore 14.30.

TORINO, 26 marzo 2016

PSG.
15
AV.



Druento, morto don Cavallo

All'età di 88 anni è morto don Francesco Cavallo, fu parroco di Druento dal 1968 al 1988 (poi a San Giovanni Battista di Torino). A Druento restaurò e riaprì la chiesa della Santissima Trinità e l'oratorio Papa Giovanni XXIII.

[G. GIA.]

Dopo l'invito di Nosiglia a non abbandonarli

Don Ciotti e i sacerdoti che lasciano "Anche loro stanno vicini agli ultimi"

Il Gruppo Abele
li accoglie e sostiene
«È comunque
una scelta sofferta»

MARIA TERESA MARTINENGO

Ha idealmente abbracciato tutti i suoi sacerdoti - presenti in Duomo a centinaia -, monsignor Cesare Nosiglia, giovedì, alla Messa Crismale. E non ha dimenticato i «confratelli che hanno lasciato il sacerdozio». Nella celebrazione in cui vengono benedetti gli oli per i sa-

cramenti e in cui i preti rinnovano le promesse sacerdotali, ha sottolineato: «È nostro compito non abbandonarli ma continuare ad avere rapporti di amicizia e dialogo con loro, facendoli sentire partecipi del cammino di fede della Chiesa a cui hanno comunque dato parte della loro vita; e accompagnandoli con la preghiera». Un fenomeno, quello dei preti che lasciano, che è stato «di massa» negli anni della contestazione, e continua con casi sporadici (a Torino, nel 2015, ha lasciato «un prete modello», così lo ha definito Nosiglia).

«Io sono stato ordinato sacerdote nel '68 - ha spiegato l'arcivescovo - e con i compagni di corso

al Seminario di Rivoli ci trovavo una volta l'anno: ci sono sempre anche quelli che hanno lasciato, c'è un ottimo rapporto. Chiedo sempre ai parroci di inserirli nella pastorale, sono molti quelli impegnati». Amicizia, dunque. Poi, un gesto significativo nell'anno della Misericordia.

Per don Luigi Ciotti, in Duomo giovedì, «ricordare, come ha fatto l'arcivescovo, i sacerdoti che "hanno lasciato", è bello e giusto: bello perché è un segno di riconoscimento e di attenzione. Giusto perché ci fa prendere coscienza dell'impegno condiviso con questi amici prima che prendessero altre strade. Testimonianza di una Chiesa che non

esclude ma nemmeno dimentica, grata verso chiunque, nei suoi modi e limiti, ha prestato un servizio». Al Gruppo Abele è accaduto, nel tempo, di accogliere alcuni di loro. «Ci è accaduto di offrirgli un modo dignitoso di guadagnarsi da vivere. A volte un sostegno, perché il lasciare il ministero sacerdotale è stato per alcuni una scelta difficile, di sofferenza e solitudine». Don Ciotti sottolinea che «molti hanno trovato modo, in altri contesti, di portare lo spirito e la responsabilità del Vangelo: la vicinanza ai poveri, agli ultimi. Non dimentico che a segnalarmi certe situazioni sono stati Michele Pellegrino, Anastasio Ballestrero, Carlo Maria Martini, Tonino Bello. Vescovi attenti, aperti, vicini a chi fa fatica. Pellegrino, quando seppe che un prete che aveva lasciato il ministero si trovava in difficoltà, in grande riservatezza provvide ad acquistargli i mobili di casa».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



REPORTERS

GRANDE PARTECIPAZIONE DI FEDELI

La Via Crucis parte dal Cottolengo

Grande partecipazione e particolare commozione, ieri sera, durante la Via Crucis guidata dall'arcivescovo, monsignor Nosiglia: le sette stazioni sulla via della croce - dalla Porta Santa del Cottolengo a quella del Duomo - sono state scandite da riflessioni sulla Misericordia e sottolineate da testimonianze di «operatori» di misericordia - volontari soprattutto - verso i più poveri e sofferenti.

PAG. 47 LA STAMPA

“No al palazzo di cinque piani davanti alla chiesa del borgo”

Il parroco ha chiesto l'intervento all'architetto della Diocesi

PAOLO COCCORESE

Non chiamatelo il prete-guerriero «contro il mattone», altrimenti vi risponderà con un sorriso e una delle sue battute sottili che tanto piacciono ai parrocchiani. «Qui non c'è da essere contro qualcosa, ma da svegliarsi e capire la realtà del quartiere», dice don Alberto Calzoni, il parroco della Barca, periferia di case di piccole dimensioni che rischia di stravolgere il suo profilo con la costruzione di diversi palazzoni. L'ultimo è quello che si è iniziato a costruire in via Chiesa, dall'altra parte della strada della «sua» San Giacomo. Parrocchia che è destinata ad essere oscurata da un edificio di cinque piani, che sta nascendo al posto del vicino parcheggio di un'ex concessionaria.

Cantiere a sorpresa

Alla Barca, la partenza del cantiere ha preso tutti in contropiede. «Tre settimane fa sono arrivati degli operai che hanno recintato l'isolato. Di questa palazzina che vogliono costruire nessuno ne sapeva nulla», dice il giovane Luca Sigrisi. Tre anni fa, si è trasferito con la sua famiglia nella villetta che si trova di fronte alla chiesa del borgo (ma con ingresso da strada San Mauro). «Quando fa caldo, prendiamo il sole e grigliamo nel nostro giardino. Con un palazzo sulla testa, non sarà più possibile».

Anche don Alberto è preoccupato, ma per altri motivi. Ha chiesto l'intervento all'architetto della Diocesi. «Andrà in catasto, analizzerà i permessi. C'è da capire se in questo spicchio di terra è stata concentrata della cubatura di altre zone per fare un palazzo ancora più voluminoso», dice. Poi, guardando la facciata di mattoni



La staccionata del cantiere è posta proprio di fronte alla parrocchia



Don Alberto Calzoni
È il parroco della Barca, periferia che rischia di stravolgere il suo profilo con la costruzione di diversi palazzoni

rossi della sua chiesa alta poco più di due piani, sospira: «Vent'anni fa, quando si incominciò a parlare del futuro della concessionaria che c'era davanti all'ingresso, il vecchio parroco ipotizzò la nascita di una piazzetta pedonale per farci respirare». Oggi invece il cartello del cantiere annuncia il sorgere in 24 mesi di un edificio di «cinque piani fuori terra con autorimessa». «Visto che le case sono tutte basse, mi stupisco che vogliano posizionare un muraglione a pochi centimetri dal campanile - dice -. E poi mi chiedo: ma c'è la necessità?».

«Vogliamo la metro»

Negli anni scorsi, i residenti

della Barca iniziarono una battaglia per fermare l'annunciato boom del mattone nel borgo dei lavandai. «Chiediamo l'arrivo della metropolitana, non la proliferazione dei palazzi», dice il presidente del Tavolo Sociale, Fulvio Tagliabò. Con l'arrivo di nuove famiglie, aumenterà il traffico e lo smog. «Poi non c'è la domanda di tutti abitazioni», aggiunge Tagliabò. Quello davanti la chiesa di San Giacomo, non è l'unico edificio in costruzione in via Damiano Chiesa. A 50 metri, è partito il cantiere di un'altra palazzina. Altri sette piani con affaccio sulla parrocchia di don Alberto.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CASTELLAMONTE Il prete invita ad accoglierli, ma c'è chi lo critica

Il parroco lava i piedi ai profughi «Queste persone sono fratelli»

→ **Castellamonte** La parrocchia dei Santi Pietro e Paolo di Castellamonte dice "no" all'intolleranza e "sì" alla fratellanza contro il terrorismo. Giovedì sera, il parroco del paese, don Angelo Bianchi, ha lanciato un segnale concreto di accoglienza verso gli immigrati. Per la funzione religiosa in cui la Chiesa cattolica ricorda l'ultima cena di Gesù prima della morte, l'arciprete ha deciso di seguire l'esempio di Papa Francesco e ha celebrato la Messa, che apre il triduo pasquale, insieme ad una decina di migranti africani ospitati nella casa parrocchiale di Borgiallo, piccolo Comune a due passi da Castellamonte. Nel giovedì santo, il sacerdote si è chinato, come il Sommo Pontefice poche ore prima a Castelnuovo di Porto, alle porte di Roma, ed ha lavato i piedi ai profughi, in segno di servizio e attenzione alle loro condizioni. «Dobbiamo cambiare mentalità. Il diverso non ci può e non ci deve far paura. Vogliamo vivere in pace e insieme - sono le accorate parole pronunciate, prima del tradizionale rito della lavanda dei piedi, da don Angelo - Queste persone



La cerimonia di giovedì sera

sono nostri fratelli, che stanno iniziando un viaggio verso la libertà, cercando di iniziare una nuova vita. Spirituale, religiosa e morale. Bisogna distinguere i terroristi dai musulmani. La nostra vergogna non sta nel non accoglierli, ma in quelli che sono rimasti in fondo al mare. Questi giovani di origine musulmana ma cristiani cattolici sono fuggiti dalla distruzione delle loro chiese e dell'uccisione dei loro sacerdoti. Non vogliamo abbandonarli. Essi portano nuove

possibilità per un'Europa vecchia e stanca, che pensa solo ai problemi economici, mentre qui si tratta di vite umane». Un gesto nobile, di grande umanità che tuttavia ha suscitato anche inattesi commenti negativi sui social network, dove qualche utente ha criticato l'iniziativa, invitando i religiosi a fare di più per gli italiani che chiedono aiuto, che si trovano in difficoltà o che sono lasciati a dormire in macchina dopo aver perso tutto.

[e.a.]

ADG.

24

CRONACA QUI

843 26/03

Giornata Mondiale per la Consapevolezza

“Urleremo insieme per farci ascoltare”

Don Bonsignori del Cottolengo: sabato saremo duemila ad abbracciare la Mole blu

MARIA TERESA MARTINENGO

«A Torino saremo tanti, duemila forse, ad abbracciare la Mole blu alle otto di sabato sera. Dopo si potrà andare a vedere i film di CinemAutismo. Saremo insieme, tutte le associazioni che si occupano di autismo a Torino saranno insieme nella Giornata mondiale della consapevolezza dell'autismo. E questo non è scontato, non capita ovunque». Don Andrea Bonsignori, direttore della scuola del Cottolengo, l'istituto con il record di bambini autistici iscritti, la stessa che con la cooperativa ChiccoCotto (distributori automatici) ha iniziato a costruire anche un modello di occupabilità per il dopo, racconta una città che ancora una volta è un passo avanti nella ricerca e nella richiesta di diritti.

Nel prossimo 2 aprile, Giornata 2016, Torino ha una posizione speciale. La campagna #sfidAutismo da ieri sulle reti Rai con una raccolta fondi al numero solidale 45507 (fino al 6 marzo si possono versare 2 o 5 euro via sms), è stata organizzata dalla Fondazione Italiana per l'Autismo Onlus, nata lo

scorso anno. Il Segretariato Sociale l'ha fatta propria e per tutta la settimana vari programmi saranno dedicati al tema autismo. Su tutte le reti andrà in onda lo spot (autoprodotta dal Cottolengo) che promuove la campagna, madrina la conduttrice televisiva Eleonora Daniele. Nella Fondazione, di cui fa parte il Ministero dell'Istruzione, la scuola Cottolengo è punto di riferimento per la formazione, e proprio da Torino è partita la regia di numerose iniziative nazionali.

Essere uniti

«L'idea alla base della Fondazione, così come della campa-

gna, è di unire tutti coloro che si occupano di autismo: per avere più peso e voce. Ne fanno parte le maggiori sigle, Angsa, Fish, Fand, solo per citarne alcune, ma l'obiettivo è che diventino la casa di tutte. I fondi raccolti saranno distribuiti in modo trasparente su tre obiettivi: la ricerca, la scuola, e il futuro, il “dopo di noi”».

Sabato sera la Mole sarà illuminata di blu, come a San Marino lo saranno i castelli, a Roma Montecitorio, ad Assisi la basilica, a Palermo il Politeama, a Milano il Pirellone e così via, Napoli, Arezzo, Verona.... «Ma in tut-

REPORTERS

te le città - prosegue don Andrea - sarà un'associazione in particolare ad organizzare, mentre qui debutterà la Fondazione. Nel pomeriggio il quadrilatero intorno alla Mole sarà occupato dai gazebo di tutte le associazioni, ci sarà una “cabina” dove chiederemo a tutti di lanciare il proprio urlo. Lo chiederemo anche al sindaco Fassino, che sarà con noi. Alle 18 ci sarà uno spettacolo di magia, poi abbracceremo la Mole e faremo un urlo collettivo. L'urlo con cui i ragazzi esprimono le emozioni, l'urlo che spacca l'indifferenza».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
PAG. 57

MAR. 29/03

Evento

La delibera è di quasi tre anni fa, in mezzo c'è stata la costruzione del parcheggio sotterraneo ma domani, finalmente, sindaco Fassino e Giovanni Porcino, presidente della Sala Rossa, in testa, s'inaugura, in piazza Solferino, il giardino dedicato ad Alfredo Frassati. Poco più di 7 mila metri quadrati di verde davanti alla palazzina all'angolo fra la piazza e via Bertolotti dove all'inizio del '900 venne inaugurata la prima sede de «La Stampa».

Dov'è nata «La Stampa»
Domani, a tagliare l'ideale nastro, ci sarà anche Alberto Sinigaglia, attuale presidente dell'Ordine dei giornalisti e per anni capo della Cultura de La Stampa. Ruolo attraverso il quale tenne i rapporti con la famiglia Frassati e, in particolare, con la figlia del fondatore della Stampa, Luciana, autrice di una monumentale opera in 6 volumi («Un uomo, un giornale») seguita da «L'inventore della stampa», entrambi dedicati al padre.

«Fatta l'Italia bisognava fare gli italiani e i giornali avrebbero dato una mano -

**Il giardino
il giardino
di piazza
Solferino che,
domani,
sarà intitolato
ad Alfredo
Frassati**



REPORTERS



**Il senatore
Alfredo
Frassati
con la figlia
Luciana
e Pier Giorgio
che morirà
a 24 anni
e che papa
Wojtyla ha
fatto beato**

Domani l'inaugurazione

Davanti alla "culla" della "Stampa" i giardini dedicati ad Alfredo Frassati

scrive Sinigaglia nel presentare l'evento in programma domani alle 11 -. «La Stampa» è il capolavoro di Alfredo Frassati, vulcanico biellese di Pollone. Studente di legge in Germania, a ventitré anni comincia a inviare corrispondenze alla «Gazzetta Piemontese» di Vittorio Bersezio. In tre anni diventa comproprietario e condirettore della testata. Nel 1895 le cambia i connotati e il nome, facendone un grande

giornale politico, approdo e vivaio di firme illustri, dai ferrei principi di «un giornalismo moderno, indipendente da tutti, onestissimo».

Il beato Pier Giorgio

Dal matrimonio, avvenuto nel 1898, con la pittrice Adelaide Ametis nasceranno Elda, Pier Giorgio, morto a 24 anni e proclamato beato da Giovanni Paolo II nel 1990 per aver dedicato la sua breve vita all'assisten-

za dei poveri, e poi Luciana, moglie del ministro polacco Jan Gawronski e madre, tra gli altri, di Jas, grande giornalista tv. «Liberale ma simpatizzante per i socialisti - continua Alberto Sinigaglia -, favorevole allo sviluppo dell'industria ma pure ai diritti dei lavoratori, è il primo giornalista a diventare senatore. Amico di Giolitti, da lui inviato ambasciatore a Berlino, quando Mussolini sale al potere Frassati si dimette e

torna in redazione. Con la stessa determinazione con la quale si è opposto all'intervento italiano nella guerra 1915-18, si lancia contro la sgangherata impresa di D'Annunzio a Fiume. Un antifascista in pieno fascismo. Come Zola per l'"affaire Dreyfuss", Frassati grida il suo "atto d'accusa" al regime per il delitto Matteotti. Paga con una serrata che ferma il quotidiano 40 giorni. Poi lo perde del tutto, scacciato dalla proprietà poco

dopo la morte del figlio Pier Giorgio a causa di una poliomielite fulminante».

Centomila alberi

Ancora Sinigaglia che conosce ogni particolare della vita del senatore Frassati: «Combatte la disperazione lavorando. Agricoltore a Pollone, fa piantare centomila alberi sulle montagne biellesi. Presidente dell'Italgas, pilota l'azienda a risorgere da un drammatico fallimento. Membro dell'assemblea Costituente, superati i novant'anni continua a scrivere articoli di memorie politiche. È morto all'improvviso il 21 maggio 1961, senza poter immaginare che per tanti gesti di fede e carità il suo Pier Giorgio sarebbe stato eletto da papa Wojtyla tra i beati». [B.MIN.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

MAR. 29/03

PAG.

55

LA

STAMPA

Ora nelle fabbriche i contratti di solidarietà "sfrattano" la cassa

Gli ultimi casi alla New Holland e alla Magneti Marelli
In futuro una possibile soluzione anche per Mirafiori

STEFANO PAROLA

NELLE fabbriche piemontesi è iniziata la stagione della solidarietà. Sfruttare la cassa integrazione è diventato più complicato, così in molti stabilimenti si sta affermando il concetto del «lavorare meno, lavorare tutti». Lo strumento si chiama appunto «contratto di solidarietà». I sindacati sono da sempre i primi a chiedere di applicare questo ammortizzatore sociale, ma da qualche mese pure i manager sono d'accordo. Compresi quelli dell'ex galassia Fiat.

L'ultimo caso è di pochi giorni fa: la New Holland di San Mauro, fabbrica di Cnh Industrial che produce escavatori, ha abbandonato la cassa straordinaria per passare ai contratti di solidarietà. In questo modo i 346 operai e i 43 impiegati si vedranno garantiti in media il 39 per cento dell'orario di lavoro. La differenza con il passato è appunto che tutti torneranno in linea di montaggio o in ufficio. Lo stesso è accaduto pure alla Pcma-Magneti Marelli di San Benigno Canavese, dove in organico ci sono 432 addetti, in cassa dal 2009: con la solidarietà saranno impegnati per almeno il 30% delle normali ore di lavoro. Non sorprende, dunque, che di questa soluzione si parli pure per il futuro delle Carrozzerie di Mirafiori, dove a luglio scadrà l'ultima "cig" straordinaria (con circa 2 mila lavoratori che non rientrano in fabbrica da anni) e dove i soli modelli Maserati Levante e Alfa Mito non sono sufficienti a dare lavoro a tutti.

Il mondo Fca-Cnhi però non è l'unico ad aver sdoganato il contratto di solidarietà. La sola Fiom-Cgil di Torino ne ha siglati almeno 15 negli ultimi mesi, dalla Embraco alla Bitron, dalla Lear alla ex Johnson Controls, dalla Valeo alla Alcar. Secondo il segretario provinciale Federico Bellono, i motivi di questo boom sono almeno due: «Da un lato lo si utilizza quando non ci sono altre possibilità, perché la "cigs" è esaurita. Dall'altro la cassa straordinaria richiede vincoli più stringenti: bisogna presentare un piano industriale e prevedere investimenti concreti, mentre con i contratti di solidarietà è sufficiente indicare il numero di esuberanti, anche se poi per legge occorre garantire almeno il 30% dell'orario a tutti i dipendenti».

I sindacati ne fanno sempre richiesta perché i "cids" consentono di evitare cassintegrati "a ze-

ro ore", che cioè stanno sempre a casa, e tutti vedono riconoscersi stipendi superiori ai 900 euro circa di "cig". Ma ora anche le imprese dicono sì, industrie comprese: «Con il Jobs act è avvenuto un

riassetto del campo d'applicazione della cassa straordinaria, che è stata resa più cara, e al tempo stesso il contratto di solidarietà è diventato più appetibile», evidenzia Massimo Richetti, respon-

sabile dell'area sindacale dell'Unione industriale di Torino. Uno degli aspetti preferiti dalle aziende è che oggi la cassa per crisi o per riorganizzazione può durare uno o al massimo due anni, men-

tre i "cids" possono arrivare fino a tre anni: «La Cig può essere utilizzata in modo più elastico, mentre la solidarietà si adatta meglio ad attività di servizi o di back office, piuttosto che nella manifattura. Adesso però il sistema è più equilibrato e molte imprese si stanno orientando verso questo strumento proprio perché dà la possibilità di coprire un periodo più lungo», racconta Richetti.

Anche Gianni Cortese, leader confederale Uil Piemonte, ha notato un ritorno alla solidarietà: «All'inizio della crisi lo abbiamo utilizzato soprattutto per convincere le aziende a non licenziare. Poi lo strumento ha avuto problemi di finanziamento, ma ora che i soldi ci sono diventa un buon modo per attraversare le fasi di difficoltà abbassando i costi». Alessio Ferraris, segretario regionale Cisl, concorda: «Oggi l'azienda che vuole utilizzare la cassa straordinaria deve dimostrare con più convinzione che ne ha davvero bisogno. Al tempo stesso, le aziende stanno cambiando approccio e riconoscono nei contratti di solidarietà uno strumento più efficace rispetto al passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. XII

MART. 29/08

Manifattura, investimenti fermi a 4 anni fa

Il presidente Corrado Alberto: «Le imprese hanno ancora fiducia, ma adesso serve una scossa»

Massimiliano Sciuolo

■ Passano gli anni, ma a volte si fa fatica a notare la differenza. Un discorso che vale, in questo periodo, soprattutto per gli investimenti delle piccole e medie imprese di Torino e provincia che operano nel settore della manifattura. Se infatti il clima di fiducia sembra essere lentamente penetrato anche nel settore delle aziende meno grandi, restano nodi da sciogliere. Come spiega il presidente di Api Torino, Corrado Alberto: «L'orizzonte sta diventando più "corto", la manifattura soffre ancora, l'export è in affanno e continua ad esercitare una diffusa diffidenza nelle banche. Secondo le proiezioni per il primo semestre 2016, si delineava una situazione in bilico fra un cambio di passo e il ritorno ad una fase di stallo, se non anche di recessione. Le nostre imprese e l'intero sistema economico stanno rischiando molto. Certamente gli ultimi fatti internazionali non aiutano a creare un clima di tranquillità».

Insomma, il nostro sistema produttivo (che è fatto per la stragrande maggioranza proprio di aziende che hanno dimensioni ridotte) potrebbe fallire il colpo di reni decisivo per rimettersi in piedi. E si potrebbe addirittura compiere una rovinosa caduta all'indietro: «Gli ordinativi limitati nel tempo e le difficoltà del manifatturiero - dice ancora Alberto - lasciano intravedere la possibilità che riprenda il ciclo di fallimenti e chiusure: un passaggio drammatico perché colpirebbe le imprese che fino ad oggi hanno resistito, e che adesso avrebbero bisogno di una spinta per riprendere quota».

E come non bastassero le incertezze globali (rinforzate in queste ultime settimane anche dalla recrudescenza del terrorismo), quotidiana-

mente a erodere il clima di confidenza degli imprenditori torinesi intervengono anche due elementi ben noti: la difficoltà che ancora le aziende hanno nel dialogo con le banche per ottenere credito e la solita, pesante burocrazia. «Certo - dice il

presidente di Api Torino - occorrerebbe anche un contesto politico interno e internazionale diverso, ma se si iniziasse davvero a semplificare la vita delle imprese, questo sarebbe già un buon passo in avanti».

Dando ascolto alle sensazioni delle pmi torinesi, i numeri dicono che in generale si consolida il grado di fiducia degli imprenditori e aumentano le imprese che intendono investire, ma solo nel 20,8% dei casi saranno effettuati investimenti «rilevanti». Una quota che rimane pressoché ferma dal 2013: economicamente parlando, un'eternità. In generale, poi, le previsioni relative a ordini e fatturato migliorano, ma, come si è detto, ciò non vale per il settore manifatturiero. Per queste ultime imprese si riducono le previsioni relative alla produzione e al tasso di saturazione degli impianti. E poi c'è l'insolita nota stonata dell'export, da sempre punto di forza della nostra economia anche nei momenti di difficoltà più profonda: il 25% le imprese esportatrici si dichiara infatti più pessimista rispetto a 3 mesi fa, mentre è più ottimista solo il 18% delle imprese (valore valido sia per chi esporta che per chi lavora solo sul mercato interno).

Per il 53,7% delle imprese il portafoglio ordini garantisce attività fino a 30 giorni; di queste circa il 22,4% ha ordini solo fino a 15 giorni. L'80% delle imprese ha un orizzonte in termini di ordini en-

CRITICITÀ

L'export è in affanno e il portafoglio ordini è troppo limitato. Inoltre pesa la burocrazia e c'è poco credito

tro i tre mesi. «Prospettive così brevi non sono la premessa per attendersi una ripartenza degli investimenti», ribadiscono da Api Torino. Gli ordini sono in aumento per il 34,9% delle imprese e in diminuzione per il 27%; andamenti simili si riscontrano per il fatturato (in aumento per il 32,4% e in diminuzione per il 26,5%). Buone, invece, le prospettive occupazionali: il 18,8% degli imprenditori prevede entro giugno un aumento degli addetti, mentre attualmente il 15,6% delle imprese ha dichiarato che al momento sta ricorrendo alla cassa integrazione guadagni.

In coda al 2015, infine, si mettono in evidenza altre tendenze importanti: continua ad essere difficile la situazione dei tempi di incasso, per esempio, visto che il 57,5% delle imprese lamenta ancora ritardi superiori ai 60 giorni. Circa i rapporti con il sistema bancario, viene rilevato un lieve aumento la domanda di credito, dal 40,3% al 42,2%, ma prevale comunque un generale sentimento di sfiducia (o peggio ancora di rassegnazione) verso gli istituti, tanto che il 42,4% delle aziende valuterà un nuovo approccio verso la banca.

Twitter: @SciuRmax

IL GIORNALISTA
del movimento PSM. 12

Man
28/03

L'ANALISI Alberto dell'Api: «C'è la possibilità che riprenda il ciclo di fallimenti e chiusure»

Piccole imprese ancora in affanno

«Ora serve una scossa del credito»

CRONACA QUI PAG. 19 DATA 28/03

→ Le piccole e medie imprese nutrono ancora fiducia «ma serve una scossa anche perché l'export è in affanno, il portafoglio ordini è troppo limitato e la manifattura soffre ancora». Con queste parole Corrado Alberto, presidente dell'Api Torino, fotografa la situazione a metà del primo semestre 2016. Servono quindi un cambio di rotta e interventi per «abbattere la burocrazia e fare in modo che il sistema creditizio funzioni». «Siamo in bilico - ha aggiunto Alberto - fra un cambio di passo e il ritorno ad una fase di stallo se non anche di recessione. Le nostre imprese e l'intero sistema economico stanno rischiando molto. Certamente gli ultimi fatti internazionali non aiutano a creare un clima di fiducia». «La situazione del portafoglio ordini molto limitato nel tempo - ha sottolineato il presidente delle Pmi - e il permanere di difficoltà del manifatturiero indicano che c'è la possibilità che riprenda il ciclo di fallimenti e chiusure, sarebbe un passaggio drammatico perché colpirebbe le imprese che fino ad oggi hanno resistito, e che adesso avrebbero bisogno di una spinta per riprendere quota. Sto pensando alle imprese che hanno esplorato mercati esteri e investito nonostante tutto». «Abbiamo rilevato - ha detto ancora Alberto - che nelle nostre imprese si consolida un certo grado di fiducia, ma di fronte alla situazione generale, occorre una scossa, serve agire decisamente e subito per abbat-



Corrado Alberto, presidente dell'Api

tere la burocrazia e per fare in modo che davvero il sistema del credito funzioni. Certo, occorrerebbe anche un contesto politico interno e internazionale diverso, ma se si iniziasse davvero a semplificare la vita delle imprese, questo sarebbe

già un buon passo in avanti». Se si osservano le previsioni per il primo semestre, secondo l'Ufficio Studi di Api, in generale si consolida il grado di fiducia degli imprenditori e aumentano le imprese che intendono investire, ma solo nel

Secondo Corrado Alberto, «siamo fra un cambio di passo e il ritorno ad una fase di stallo e di recessione. Le nostre imprese stanno rischiando molto. Certamente gli ultimi fatti internazionali non aiutano a creare un clima di fiducia»

20,8% dei casi saranno effettuati investimenti «rilevanti». E per il settore manifatturiero si riducono le previsioni relative alla produzione e al tasso di saturazione degli impianti. Oltre a tutto questo, il 25% delle imprese esportatrici si dichiara più pessimista rispetto a 3 mesi fa, solo il 18% è più ottimista. Per il 53,7% delle imprese il portafoglio ordini garantisce attività fino a 30 giorni; di queste circa il 22,4% ha ordini solo fino a 15 giorni. L'80% delle imprese ha un orizzonte in termini di ordini entro i tre mesi. «Prospettive così brevi non sono la premessa per attendersi una ripartenza degli investimenti», è il commento dell'Api. Buone le prospettive occupazionali. Il 18,8% degli imprenditori prevede entro giugno un aumento degli addetti mentre il 15,6% ha dichiarato che sta ricorrendo alla cassa integrazione guadagni. Analizzando il consuntivo del 2015, continua ad essere difficile la situazione dei tempi di incasso: il 57,5% delle imprese vanta ritardi superiori a 60 giorni. Circa i rapporti con il sistema bancario, viene rilevato un lieve aumento della domanda di credito, dal 40,3% al 42,2%, ma prevale comunque un generale sentimento di sfiducia/rassegnazione verso le banche tanto che il 42,4% delle aziende valuterà un nuovo approccio, tenendo maggiormente in considerazione i dati di solidità degli istituti di credito.

Una relazione fotografa il fenomeno del binge drinking

Abbuffate di alcol sempre più diffuse Allarme tra le ragazze

Il ministero: situazione più critica che in altre regioni

NOEMI PENNA

Il binge drinking, l'abbuffata alcolica: bere tanto, superalcolici diversi, uno dopo l'altro o mixati fra loro, in un lasso di tempo ridotto. Gli effetti per la mente e per il corpo sono facili da intuire: sbalzo, perdita delle inibizioni, e addirittura dei sensi. Soprattutto se lo si fa a stomaco vuoto e se a praticarlo sono donne e giovanissimi con un metabolismo non abituato all'alcol. Un fenomeno in crescita, soprattutto in Piemonte, dove i binge drinker sono il 12,2% degli uomini consumatori di alcolici e il 4,1% delle donne, contro il 10 e il 2,5% della rispettiva media nazionale.

Donne bevitrici

A fotografare tutte le regioni d'Italia è la relazione del Ministero della Salute, presentata al Parlamento nei giorni scorsi, sugli interventi della Legge quadro in materia di alcol e problemi correlati. Emerge che la nostra regione ha una mortalità di 2,92 persone sopra i 15 anni su 100 mila abitanti, che i club di auto mutuo aiuto si sono dimezzati, così come sono diminuiti gli operatori sanitari che quotidianamente si confrontano con i problemi correlati all'alcol. Negli ultimi cinque anni il numero di utenti seguiti è oscillato di poco: si va dai 6.745 del 2011 ai 7.524 del 2012 ai 6.765 del 2014, ma a cambiare sono le percentuali di diffusione e delle abitudini dei bevitori, con un netto aumento delle donne che alzano il gomito e del

Il progetto

Prova etilometro
per "Notti sicure"



Un sabato sera dedicato all'informazione e alla prevenzione nei luoghi della movida. È lo scopo del progetto regionale «Safe night - Fuori posto», a cui aderiscono l'Asl To2 e 3. A tutti coloro che si sottopongono alla prova dell'etilometro viene consegnata una card con una serie di offerte e opportunità.

consumo di superalcolici a discapito di birra e vino.

Si beve meno birra

Il rapporto fra donne e uomini bevitori è salito a una su tre, con un aumento anche delle giovani pazienti seguite dai servizi territoriali. Come gusti, ormai non c'è più differenza fra

i sessi. In Piemonte i superalcolici sono consumati abitualmente dal 12,2% degli uomini e il 12,3% delle donne, il vino dal 33,5% dei signori e dal 36,8% delle signore. A scegliere la birra sono «solo» il 13% dei maschi e il 10,6% delle femmine. Questo perché negli ultimi tre anni le piemontesi si sono mostrate più interessate al vino e agli aperitivi alcolici rispetto a prima, mentre i piemontesi hanno diminuito il consumo di birra e amari, scendendo addirittura sotto la media nazionale.

Sempre più giovani

La percentuale di consumatori di almeno una bevanda alcolica al mese è pari al 77,3% tra gli uomini e al 54,1% tra le donne; per queste ultime il valore risulta superiore al dato medio nazionale ed è aumentato rispetto al 2013 di 4,8 punti percentuali. L'analisi dei comportamenti a rischio fatta dal Ministero della Salute mostra valori superiori alla media nazionale per entrambi i sessi della prevalenza dei binge drinker e dei consumatori a rischio dipendenza. Insomma, una crescita preoccupante del consumo di alcol fuori pasto che raggiunge i valori massimi tra i 18 e i 24 anni, con percentuali che vedono addirittura le ragazzine superare i coetanei nell'abuso già fra gli 11 e i 15 anni, ovvero quella fascia che non dovrebbe neanche essere menzionata visto il divieto della somministrazione di bevande alcoliche ai minori.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

60 STAMPS PAG. 98 MARZO 28/03



Paolo Jarre
della Società
Italiana
Tossicodipen-
denze

I 6.765 utenti che nel 2014 sono stati seguiti dai servizi territoriali regionali piemontesi «sono appena il 10% di chi ha un problema con l'alcol e avrebbe bisogno di essere seguito». A lanciare l'allarme è Paolo Jarre del dipartimento delle Patologie delle dipendenze dell'Asl To3, nonché presidente regionale della Società Italiana delle Tossicodipendenze, rassicurando però «sull'efficienza dei servizi pubblici offerti dal Piemonte».

Tra i più giovani c'è la tendenza di bere in modo sregolato nei fine settimana

LA STAMPA
PAG. 48

MARZO 28/03

Il medico

“Problema difficile da ammettere E solo uno su dieci si fa curare”

Personale ridotto all'osso

«Il dimezzamento dei club piemontesi rilevato dall'indagine del Ministero della Salute è dovuto ad una diminuzione delle attività di volontariato in questo settore. Ma sono solo una delle tante facce dell'assistenza che viene offerta a chi ha problemi con l'alcol». In ogni caso, «a causa di spending review, piano di rientro e blocco del turnover manca poco al tracollo. In cinque anni si è registrata una diminuzione del 20% del personale e il vero problema non è tanto seguire

chi c'è, quando intercettare i nuovi casi».

Quattro volte al mese

Per gli operatori, «fenomeni come il binge drinking non sono una novità. Se andassimo a prendere i dati di consumo di alcolici negli ultimi dieci anni potremmo constatare una diminuzione in termini assoluti. Ma questo perché, soprattutto fra i più giovani, c'è appunto la tendenza di bere solo in certi giorni e in modo sregolato nei fine settimana o in occasioni speciali». Ma non per questo il

fenomeno è meno pericoloso.

«Si registra una diminuzione di malattie croniche come la cirrosi epatica, a discapito di eventi acuti che portano a intossicazioni o addirittura al coma etilico». Ci sono poi tutti i «rischi conseguenti», come la guida in stato di ebbrezza, per cui è stato fatto molto a livello di sensibilizzazione. Rimane per i maschi una tendenza più spiccata all'essere coinvolti in risse e colluttazioni; per le ragazze di andare incontro a rapporti sessuali non desiderati, o non protetti, pro-

prio perchè troppo ubriache per pensarci.

Fenomeno sociale

Il bere è ancora oggi «un modo per perdere le inibizioni. S'inizia sempre da più giovani, soprattutto nel passaggio fra le scuole medie e superiori. E in particolare il binge drinking è un fenomeno di socialità: si fa in gruppo, come una sfida, per mettersi in mostra. Gli uomini lo fanno per apparire più spavaldi, le donne per sembrare più emancipate». In ogni caso rimane «difficile raggiungere queste persone, intervenire direttamente per metterle in guardia sulla loro salute. Rispetto a chi ha una dipendenza da droghe, il problema con l'alcol è più difficile da ammettere e smascherare. Fondamentale in questo è il ruolo del medico di base».

[N. PEN.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'annuncio dell'assessore Ferrero durante il sit-in sul latte promosso da Coldiretti

La presidente Revelli: "Le nostre stalle meritano un prezzo equo e giusto"

DIEGO LONGHIN

LA Regione al fianco dei produttori di latte e per la difesa del made in Piemonte. Nei nuovi bandi dedicati al comparto si valuterà anche che tipo di prodotto useranno i trasformatori. Se utilizzeranno il "prodotto locale" riceveranno un sostegno maggiore in termini economici, aspetto che riguarderà tutti i settori, non solo il latte, carne, cereali, ortofrutta e vino.

Ad annunciare la novità l'assessore all'Agricoltura della Regione, Giorgio Ferrero, dal palco della Coldiretti in piazza Palazzo di Città in occasione della manifestazione picnic a base di tomini piemontesi e yogurt. «Noi siamo disponibili a fare chiarezza, a considerare chi ha comportamenti non corretti nell'industria - sottolinea Ferrero - e non metteremo in ballo risorse rispetto alle imprese che non abbiano comportamenti corretti. E lo considereremo nei nuovi bandi. E ciò che la legge ci permette di fare lo faremo. Vincoleremo i trasformatori ad utilizzare i prodotti locali». A disposizione ci saranno 48 milioni di euro tra i vari filoni: in media 4 per il latte. L'altro aspetto è la trasparenza. «Abbiamo appro-



IN PIAZZA A TORINO
I produttori di latte si sono ritrovati ieri mattina a Torino per l'iniziativa "Buono come il latte" ideata da Coldiretti



Regione, più soldi a chi sostiene i prodotti coltivati in Piemonte

vato un ordine del giorno che prevede l'etichettatura del latte», sottolinea Ferrero. E poi c'è il progetto "Piemunto" il marchio del latte fatto in Piemonte per tutto il settore caseario, progetto in collaborazione con la grande distribuzione.

Per vedere i nuovi bandi l'assessore Ferrero vuol vedere cosa succede dopo il primo aprile, quando diventeranno effettive

le disdette inviate nelle scorse settimane per quanto riguarda l'approvvigionamento del latte dalle stalle con un prezzo che oscilla intorno ai 31-33 centesimi al litro. La paura dei produttori è che si scenda sotto i 30 centesimi al litro. «Vogliamo vedere se ci saranno comportamenti scorretti, posizioni dominanti sul mercato. Superata questa fase si lancerà il bando

con clausole che valorizzano l'utilizzo di latte locale».

Il Piemonte è la quarta regione in Italia per la produzione di latte: sono 2 mila le aziende, 51 le specie di formaggio, 8 mila i posti di lavoro nella zootecnia del latte. «Chiediamo che il nostro latte sia remunerato con un prezzo etico e giusto - sottolinea la presidente della Coldiretti Piemonte, Delia Revelli - e

chiediamo che l'agroindustria si impegni a costituire filiere a 100 per cento italiane, dando un sostegno concreto al comparto». Alla manifestazione ha partecipato anche la Fderconsumatori Piemonte con il numero uno Giovanni Dei Giudici che chiede «che sia tutelato il diritto dei cittadini a consumare latte italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PSDG. XVII

Ampliamento dell'Hub di Settimo

“Così ci prepariamo ad accogliere la nuova ondata di profughi”

Tramonta l'ipotesi di realizzare un secondo centro nell'Astigiano

MASSIMO NUMA

Gli osservatori Onu sono sicuri. Dalle coste mediterranee partiranno di nuovo, entro un paio di mesi, i barconi con migliaia di profughi. Manca poco. Giusto il tempo di un definitivo miglioramento delle condizioni climatiche. E così è arrivato il momento di organizzarsi per affrontare la nuova emergenza anche in Piemonte e a Torino. Con due iniziative: l'istituzione dell'Hub regionale all'interno del centro Cri Fenoglio e il ritorno della tendopoli, sempre all'in-

terno della stessa struttura. Mentre tramonta il progetto di un secondo Hub nell'Astigiano.

La solidarietà

Il progetto già approvato dal Comune di Settimo prevede una struttura ex novo, in grado di accogliere, in attesa delle nuove destinazioni sul territorio, quasi 200 persone in fabbricati dotati di servizi e sale comuni per mensa e altre attività. Il sindaco Fabrizio Puppo è deciso a continuare i progetti di assistenza: «La nostra comunità ha da sempre mostrato la più totale disponibilità ad agire in modo concreto, senza condizionamenti. Il nuovo Hub è all'interno del centro ma in un'area separata».

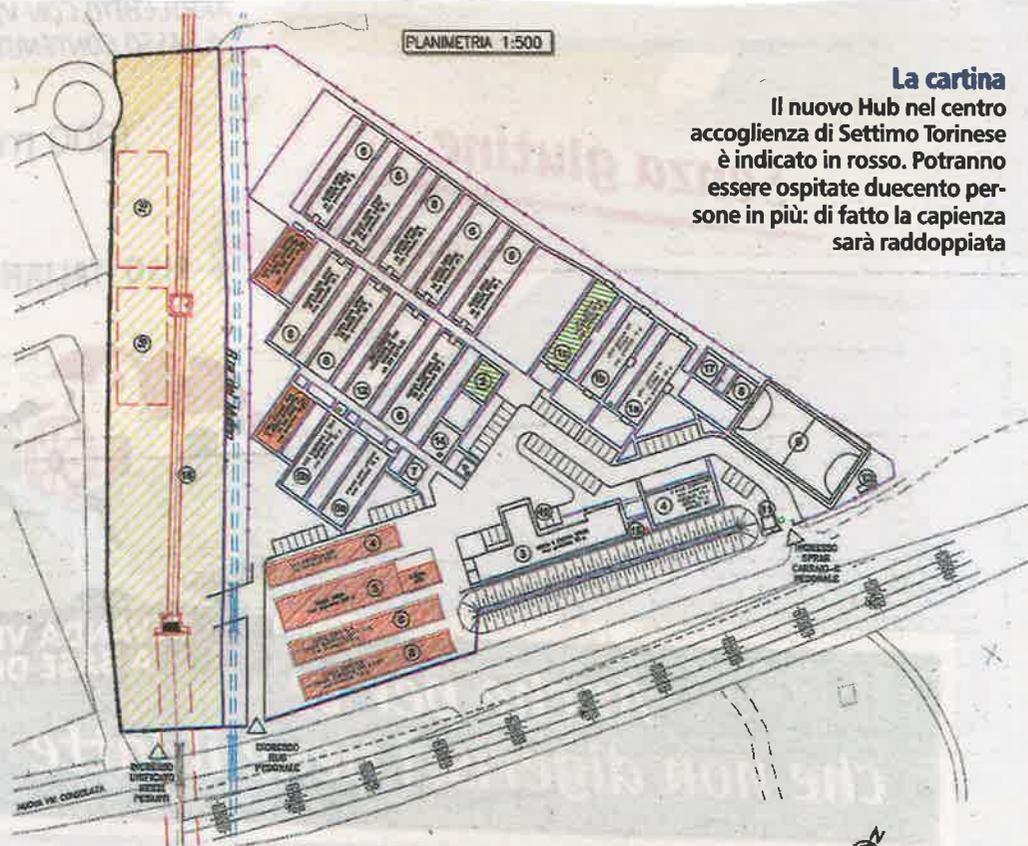
Prima dell'estate

La tendopoli sarà realizzata sempre all'interno del Centro Cri ma più distante, verso la

parte terminale dei terreni. Ci saranno circa 150 posti letto, cucine da campo e servizi. Le tende potrebbero essere montate fra un mese o anche più in là nel tempo. In linea con il flusso di arrivi. Anche in questi giorni, a ritmi ancora ridotti, sono arrivati decine di uomini e donne dai Paesi segnati da conflitti e guerre civili, sistemati per ora senza difficoltà nelle varie strutture. In tanti hanno scelto, una volta fotosegnalati e identificati, di andarsene verso Germania, Svezia, Inghilterra. Reduci quasi tutti dai centri di transito greci e turchi. Stremati e sotto choc.

Asilo politico

In questo quadro, già drammatico, si inserisce il lavoro della Commissione prefettizia che deve valutare la posizione dei rifugiati già da mesi in Piemonte, cioè se legalizzare il loro sta-



La cartina
Il nuovo Hub nel centro accoglienza di Settimo Torinese è indicato in rosso. Potranno essere ospitate duecento persone in più: di fatto la capienza sarà raddoppiata

tus o se puntare al loro rientro nei Paesi d'origine. La percentuale di dinieghi, nei casi presentati per i frequentatori del progetto Sprar (corsi di formazione, inserimento nel mondo del lavoro) e Cas (Fondazione Comunità Solidale) è altissima. Per quanto riguarda lo Sprar,

su 38 casi esaminati dall'ottobre 2015 a febbraio 2016, ben 22 sono stati respinti. In termine tecnico, dinieghi. Ci sono ancora 9 casi da valutare ma l'esito negativo sembra scontato, almeno per la quasi totalità. Per i Cas, su 57, stesso periodo, 26 bocciature con 28 pratiche an-

cora in sospenso. Molti dei «bocciati» lavorano e continuano lo stesso gli studi. A spese dello stesso Stato che poi li allontana. Se il Paese di provenienza non è inserito in quelli a rischio, cadono le condizioni della protezione In Europa.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 43 SAB 26/03

DUE INDIZI FANNO QUASI UNA PROVA Indagine di Confindustria e Unioncamere

Il Piemonte ci crede: è ripresa vera

Dopo le rilevazioni degli industriali torinesi, tutta la regione prevede miglioramenti nei prossimi mesi

Massimiliano Sciuolo

■ Il terrorismo non spaventa le imprese del Piemonte, anzi. Con buona pace dei cantori di sventura, la luce di speranza proiettata nei giorni scorsi dagli industriali torinesi viene rilanciata anche a livello regionale. Da qui alla metà dell'anno, tutti gli indicatori mostrano la freccia puntata verso l'alto: dalla produzione al livello di utilizzo degli impianti, dall'export all'occupazione. Un fil rouge che unisce la manifattura al comparto dei servizi. Le cifre che tratteggiano questo quadro sono quelle elaborate a quattro mani da Confindustria Piemonte e Unioncamere e confermano quelle sensazioni che ormai da un anno vengono registrate nelle singole analisi trimestrali.

Per quanto riguarda la sola manifattura, la produzione è indicata in aumento da un numero crescente di ottimisti: il saldo rispetto ai pessimisti, infatti, si rafforza salendo da +5,8 a +10,4%. Sulla stessa lunghezza d'onda anche le previsioni per quanto riguarda gli ordinativi: anche in questo caso, coloro che vedono sereno all'orizzonte sono sempre di più e da +4,2 il saldo rispetto ai pessimisti sfiora la doppia cifra, arrivando a +9,3%. La conseguenza più logica è che questi due fattori finiscano per riverberarsi sui livelli occupazionali: infatti, anche in questo caso, le attese positive superano quelle negative con quasi due punti percentuali e mezzo in più rispetto alla rilevazione precedente: +2,3 a +5,6%.

Sempre sul fronte dell'occupazione, rappresentano il 15,5% delle aziende quelle che prevedono di fare ricorso alla cassa integrazione, una quota decisamente inferiore rispetto alla scorsa rilevazione (a dicembre era il 21,2%). Un valore analogo non si rilevava da 30 trimestri. Si

risale a sette anni e mezzo fa, quando la crisi si stava appena manifestando ai nostri confini.

A dare il proprio contributo spesso decisivo è sempre l'export: quella che è stata una locomotiva negli anni della recessione migliora ancora

le proprie prospettive e gli ottimisti staccano i pessimisti di altri due punti: da +10,3 al +12,3%. Stabile il tasso di utilizzo della capacità produttiva (73%), ormai attestato su un valore non lontano dal livello «normale». A completare il ter-

ometro intervengono gli investimenti: stabili coloro che intendono spendere una cifra consistente (che restano sempre più di un'azienda su quattro). E migliorano i tempi di pagamento:

variano di poco anche le previsioni di investimenti: la media complessiva è di 89 giorni di attesa, mentre sale a 117 giorni il periodo che deve aspettare chi ha a che fare con la pubblica amministrazione, dunque lo Stato. Un dato comunque in calo netto rispetto anche a solo due o tre anni fa. Peraltro, la casistica è piuttosto ridotta, visto che solo il 18% delle aziende piemontesi è fornitore dello Stato.

A livello di settori, la metalmeccanica recita la parte del leone, con valutazioni complessivamente più favorevoli rispetto agli altri comparti. In particolare va forte la meccanica strumentale, ma rientra anche la preoccupazione per il comparto dei prodotti in metallo, che a dicembre aveva registrato un brusco calo. Tiene bene la chimica, così come la gomma-plastica, mentre manifatture assortite come gioielleria, giocattoli, articoli sportivi e così via recuperano la flessione fisiologica del primo trimestre (quello post-natalizio).

Sostanzialmente stabile il comparto alimentare - tradizionalmente anticiclico, dunque anche meno soggetto a grandi sbalzi in positivo in momenti di ripresa come questi - mentre chi continua a soffrire, più di quanto faccia il tessile (che pur calando nelle attese resta con un saldo positivo), è il settore delle costruzioni. I saldi tra ottimisti e pessimisti, qui, restano fortemente negativi, anche se in lieve miglioramento. Ma la sostanza non cambia. Il mattone fatica ancora a muoversi. Soltanto gli impiantisti tornano a vedere la luce tornando a mettere un segno «più» tra ottimisti e pessimisti.

Chi punta al giro di boa del 2016 con un certo ottimismo è il settore dei servizi, sotto tutti i punti di analisi possibili. Tra i settori, però, mentre Ict e servizi alle imprese vanno forte, soffrono i trasporti. In risalita, invece, due settori che avevano sofferto la fine dell'anno passato come il commercio e il turismo.

A consuntivo di 2015, infine, i risultati di esercizio del manifatturiero sono stati generalmente più favorevoli rispetto all'anno precedente. Il 42,7% delle aziende ha aumentato il fatturato, contro il 21,7% che ha registrato una flessione. Il 63,5% ha chiuso l'esercizio con un utile, a fronte del 12,3% che rileva una perdita. L'indebitamento si è lievemente ridotto. E i servizi, sostanzialmente, sono allineati anche in questo.

Twitter: @Sciuolo

TORINO STURA Annunciata tra il 22 al 29 aprile, coinvolgerà 918 operai e 167 impiegati

All'Iveco torna la cassa integrazione

→ La direzione aziendale di Fpt Industrial ha comunicato un ulteriore utilizzo della cassa integrazione ordinaria per il mese di aprile nello stabilimento Iveco di Torino Stura. Lo ha reso noto ieri la Fiom, ricordando che la cassa integrazione riguarderà lo stabilimento Motori per 5 giorni nelle giornate dal 22 al 29 aprile.

La sospensione dell'attività produttiva interesserà 918 operai e 167 impiegati del reparto, ma non saranno coinvolti i lavoratori impiegati negli stabilimenti che producono cambi e ponti e assali, che al contrario stanno registrando delle salite produttive. Non abbastanza, secondo il sindacato, per mettere da parte

un confronto, che infatti viene richiesto non solo per l'Iveco, ma per tutte le aziende del gruppo Fca presenti sul territorio della provincia.

«La discesa produttiva dei reparti legati alla produzione dei motori - dice Claudio Gonzato, responsabile Cnhi per la Fiom Cgil di Torino - risente del perdurare della crisi del settore delle macchine per l'agricoltura, solo parzialmente compensata dalla salita produttiva del veicolo industriale, soprattutto legata alla produzione del Daily. L'azienda da molti mesi ormai utilizza la cassa integrazione, in un settore che negli anni precedenti ha visto produzioni stabili, in quanto legato alle produzioni indu-

striali dell'intero gruppo Cnh Industrial».

«L'utilizzo costante dell'ammortizzatore sociale desta preoccupazione - ha sottolineato Federico Bellono, segretario della Fiom torinese - serve al più presto un confronto con l'azienda per chiarire quali misure intende adottare per garantire l'attività e l'occupazione dei lavoratori coinvolti. Ormai quasi quotidianamente si succedono le comunicazioni di cassa integrazione o contratti di solidarietà per le aziende FCA e CNH: questo conferma una situazione di incertezza delle aziende ex-Fiat e quindi dell'apparato industriale del Torinese».

[al.ba.]

CRONACA QUI PAG. 16 26.26/03

L'INDAGINE L'ottimismo di Confindustria Piemonte per il secondo trimestre 2016

Anche gli industriali vedono rosa Crescono produzione e ordinativi

→ Dopo gli industriali torinesi, anche Confindustria Piemonte prevede un miglioramento del ciclo economico. Sono infatti positive le indicazioni che arrivano dalle imprese per il secondo trimestre 2016, secondo l'indagine effettuata con Unioncamere, Intesa Sanpaolo e Unicredit. Il clima di fiducia è favorevole, migliorano tutti gli indicatori, nonostante gli elementi di debolezza e fragilità dello scenario internazionale.

A rafforzarsi sono le attese per produzione, livello di attività e ordini sia nel comparto manifatturiero che nei servizi. Scende ulteriormente il ricorso agli ammortizzatori sociali, mentre si mantengono su buoni livelli le esportazioni. Nel settore manifatturiero, la maggioranza delle imprese prevede un ulteriore aumento di produzione e ordini, con un saldo ottimisti-pessimisti in sensibile aumento rispetto alla rilevazione precedente.

Anche le previsioni sull'occupazione si rafforzano, mentre il ricorso alla cassa integrazione segna un'ulteriore, significativa, riduzione. La propensione alle esportazioni si conferma positiva. Stabili il tasso di utilizzo degli impianti, ormai praticamente allineato alla media storica, e le previsioni di investimento.

Anche nel settore dei servizi le previsioni rimangono ottimistiche, con indicatori in ulteriore crescita rispetto a dicembre. Si rafforzano i livelli di attività e ordinativi, rimane marginale il ricorso alla Cig e stabile il tasso di utilizzo delle risorse aziendali.

«Il tenore complessivo dei giudizi espressi dalle imprese è incoraggiante, in una situazione che presenta numerose criticità: dalle minacce del terrorismo internazionale ai problemi di natura geopolitica al rallentamento di molte economie emergenti - ha commentato il presidente di Confindustria Piemonte, Gianfranco Carbonato -. Come ha rilevato lo stesso governatore Draghi, c'è una grande e crescente divaricazione tra politica ed economia. I segnali di progresso sul piano dell'economia reale non trovano adeguato supporto nelle decisioni politiche a livello europeo e internazionale. Le nostre imprese stanno dimostrando una buona capacità di reazione, come è evidenziato anche dal favorevole bilancio 2015 rilevato dalla nostra indagine: è cresciuto il fatturato ed è migliorata la redditività».

Alessandro Barbiero

LE CELEBRAZIONI PASQUALI



La Via Crucis parte dal Cottolengo Domani messa solenne in Duomo

È partita dalla porta santa della Piccola Casa della Divina Provvidenza al Cottolengo e si è conclusa davanti a quella della Cattedrale di San Giovanni la Via Crucis guidata dall'arcivescovo Cesare Nosiglia. Il cammino prevedeva sette stazioni, per ogni stazione la contemplazione della Via della Croce di Gesù, una meditazione sulla misericordia e «una testimonianza di quanti, in diverso modo, si fanno "testimoni" e "operatori" di misericordia verso i più poveri e sofferenti». La Via Crucis apre alla domenica di Pasqua e avvia alla conclusione la Settimana Santa. Oggi l'arcivescovo Nosi-

glia presiederà alle 21 al Duomo la solenne veglia pasquale e, nell'occasione, amministrerà il sacramento dell'iniziazione cristiana ai catecumeni; domani alle 10.30 è prevista la messa di Pasqua in Cattedrale con la benedizione papale. «La festa più importante dell'anno cristiano è per tutti un segno forte e una carica di fiducia» spiega l'arcivescovo Nosiglia nel suo messaggio di Pasqua alla Diocesi. «Ciò che appare una sconfitta definitiva, come è la morte, diventa la premessa della vita nuova e di una rinnovata speranza nel futuro».

[en.rom.]

L'industria a due velocità del dopo Fiat

POICHÉ si tratta di numeri non dovrebbe essere così, e invece accade talvolta che anche l'aritmetica sia declinata con chiavi di lettura apparentemente contraddittorie, per cui in una categoria di industriali (nel caso in questione i piccoli e medi imprenditori torinesi) si può fare strada il pessimismo sulle prospettive di un futuro non lontano. E nello stesso tempo si può apprendere dalla presidente degli imprenditori torinesi, Licia Mattioli, che il 60 per cento delle aziende ha chiuso i bilanci 2015 con un utile, quasi una metà ha registrato un aumento di fatturato e che il Nord Ovest sta crescendo più di altre aree italiane. «La ripresa riguarda soprattutto le imprese medio-grandi» ha puntualizzato la signora Mattioli.

SEGUE A PAGINA XV

<DALLA PRIMA DI CRONACA

EGIÀ questo chiarisce in parte la contraddizione che a Torino e nella sua area esiste da molti anni e si è accentuata per effetto dell'ultima crisi che ha disegnato visibilmente una nuova mappa del tessuto industriale, composta da aziende di serie A e di serie B secondo una suddivisione riconducibile al tipo di produzione e ai mercati.

In realtà, se si analizzano attentamente le ragioni dei pessimisti e quelle degli ottimisti, si scopre facilmente che la contraddizione è solo apparente e che in fondo si tratta di un problema che ha per molti aspetti radici antiche. Se poi esso permane, resistendo alle trasformazioni dell'economia, vuol dire che non è stato mai affrontato, confidando in una sua soluzione naturale e spontanea che non poteva esserci e non c'è stata. Le diverse valutazioni sullo stato di salute dell'industria torinese, di cui si è dato conto su queste pagine nella settimana appena passata, dicono chiaramente che cosa è successo in passato e che cosa potrà accadere in futuro. E lo fanno disegnando uno scenario che non ammette sorprese se non quelle di chi ha trascurato l'evoluzione dei mercati internazionali coltivando l'illusione di primati logorati dal tempo e dall'entrata in scena di nuovi competitors.

Il ritorno dell'umor nero tra i piccoli e medi imprenditori (per metà di loro il portafoglio ordini, a sentire il presidente Corrado Alberto, non supera i trenta giorni) può forse avere carattere stagionale ma viene da lontano e ci dice che cosa è successo in passato. È noto che in quest'area operano parecchie aziende vissute per

molti anni sotto l'ombrello di una Fiat il cui ridimensionamento in quest'area ha tagliato sensibilmente il loro portafoglio ordini. E va anche ricordato che essi producevano per la Fiat una componentistica "povera", ovvero sovente priva di innovazione tecnologica, col risultato che quando si è esaurita quella fonte essi hanno trovato difficoltà nel diversificarsi in termini produttivi e di mercato. Fortunatamente non vale per tutti, essendoci chi è riuscito a stare al passo e ha trovato il modo di lavorare per il mercato estero, al quale ha offerto prodotti sempre più sofisticati conquistandosi un posto tra le aziende che oggi possono guardare al futuro con meno apprensione.

Le due facce dell'industria torinese sono figlie di questo salto di qualità che non si è ancora trasformato in un fenomeno capace di inglobare tutto il mondo produttivo. Le ragioni di questo ritardo sono più d'una e ognuno tende a spiegarle a suo modo. Ma, se si devono escludere le ricette miracolose e le promesse elettorali, le analisi di settore condotte con metodi antiquati e poco attendibili, i tentativi malriusciti di imitazione di modelli stranieri, ci si accorge che i motivi del ritardo in non pochi casi mostrano in controtuce una classe dirigente imprenditoriale che, continuando a ragionare con le categorie del Novecento, non è stata capace di mettersi in sintonia con i mercati e si è illusa che questi si muovessero con i tempi della burocrazia e della politica di cui ha finito per essere vittima spesso non incolpevole.

Il fatto che ci sia ora la consapevolezza di questa industria a due velocità e dei suoi effetti negativi è un segnale di vitalità e di voglia di recupero di una vocazione che non può essersi esaurita col disimpegno di Fiat. L'esistenza di imprese che prosperano facendo buoni risultati è la testimonianza che l'area torinese è ancora un terreno fertile per un'industria moderna. Lo hanno capito gli investitori che hanno scelto di misurarsi su questo terreno senza avere avuto sinora motivo di pentirsi. In fondo è una questione anche culturale che ha a che fare con la pigrizia di chi pensa che si possa camminare con la testa girata all'indietro. E non sono solo gli imprenditori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. I e XVI

DOM. 27/03

Tribunale penale parte la riforma 8 mila processi mettono "il turbo"

Riguardano reati con pene sotto i 4 anni
Udienze entro il 2017 invece che nel 2019

SARAH MARTINENGGHI

OTTOMILA processi penali mettono il "turbo". Entra nel vivo la riforma Terzi, ovvero la ricetta del presidente del Tribunale per combattere quel record di prescrizioni che aveva portato Torino a indossare la maglia nera in tutta Italia in quanto a giustizia "lumaca". «Niente più udienze fissate nel 2018 e 2019, a troppa distanza di anni dai fatti» aveva detto. E così sarà.

SEGUE A PAGINA VII

<DALLA PRIMA DI CRONACA

SARAH MARTINENGGHI

LA PRIMA mossa concreta, che riguarda il settore più in sofferenza e cioè quello penale, è stata la decisione di annullare ben 8000 decreti di citazione diretta a giudizio. Un numero enorme di atti, cioè, che riguardano quei fascicoli in cui il pubblico ministero chiama l'indagato a processo, saltando la fase dell'udienza preliminare. La condizione, secondo il codice, è che la pena per il reato compiuto non superi i quattro anni di carcere: vi rientrano ad esempio, violenza, minaccia o resistenza a pubblici ufficiali, violazioni di sigilli, risse, furti, ricattazioni.

Ora i decreti dovranno in parte essere rinotificati, e comunque saranno tutti da rivalutare, con un impegno non indifferente per le segreterie dei pubblici ministeri e per i magistrati stessi. Ma si tratta di un passaggio obbligato per la nuova organizzazione del lavoro che permetterà di fissare tempi molto più rapidi per le prime udienze. Con un effetto domino che si ripercuoterà, necessariamente, sul resto.

«La decisione di annullare ottomila citazioni dirette a giudizio è correlata alla nascita della nuova sezione penale, la sesta, che dovrà fissare le nuove date di questi processi che si troverà ad affrontare. In ogni caso i decreti rimangono validi, si tratta solo di rifare le notifiche» spiega

il presidente Massimo Terzi. La sesta sezione che sarà effettiva da giugno vede due presidenti di sezione: i giudici Modestino Villani e Alessandra Salvadori e si occuperà esclusivamente di questo tipo di procedimenti, sgravandoli dalle altre sezioni su cui prima erano spalmati. «Si tratta di una scelta razionale per abbattere l'arretrato e rendere più veloci i processi che concordiamo e apprezziamo» commenta il procuratore capo Armando Spataro

che in un'ottica di «sinergia positiva» con il presidente Terzi ha condiviso la scelta di creare anche dei gruppi di lavoro (abbinando pm a magistrati del tribunale) per analizzare i problemi organizzativi che potranno esserci con le nuove riforme. «Per quanto riguarda i decreti di citazione a giudizio questa sarà anche l'occasione per rivalutare i fascicoli e capire quali processi portare avanti» aggiunge Spataro che ha infatti dato indicazioni per evitare di mandare avanti

processi inutili.

I decreti annullati sono quelli che prevedono le udienze a partire da giugno: quelli notificati prima non corrono rischi. Gli altri otterranno udienza entro il 2016/17 con un vantaggio di circa due anni. La situazione è di 5800 decreti in cui è già stata chiesta la data al tribunale e che sono "assegnati" ai sostituti procuratori. Altri 1020 sono relativi a magistrati trasferiti o in pensione, 1234 sono quelli in capo ai procuratori aggiunti che coordi-

nano i vari pool. Mentre 990 sono quelli in cui non era ancora stata assegnata una data di udienza, o perché mancava ancora la notifica della chiusura delle indagini o si trovavano in quella fase tra l'avviso del "415 bis" e la richiesta al tribunale di fissare il processo. «Se è già stato firmato dal pm il decreto di citazione, e quindi l'azione penale è già stata promossa, il fascicolo non retrocede - spiega Spataro - si dovrà chiedere al tribunale di indicare una nuova data ma nel frattem-

po si dovrà valutare se ci sono dei reati che si sono prescritti, o le condizioni per sostenere a giudizio la tenuità del fatto». Sulla base di queste indicazioni il tribunale potrà comprendere quali procedimenti concentrare in una giornata. «Se invece il decreto non è stato firmato, e sussistono prescrizioni, tenuità e reati depenalizzati, allora il decreto non ritornerà al tribunale, ma andrà direttamente al gip per la richiesta di archiviazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

PAG. VIII

DOM. 27/03

Oggi al via le nuove rotte

Caselle, passeggeri in aumento Blue Air vola a Londra e Madrid

La compagnia aerea Blue Air ha scelto il giorno di Pasqua per inaugurare le prime due nuove rotte verso le capitali europee. Questa mattina, infatti, partiranno i primi voli per Londra Luton e Madrid. Blue Air, poi, collegherà lo scalo di Caselle con Berlino (dal 2 maggio) ed Atene (dal 4 giugno) completando così il network delle capitali europee raggiungibili da Torino con i voli del vettore, oltre alle rotte già servite per Roma Fiumicino e Bucarest.

L'arrivo dell'estate, poi, si porta dietro nuove rotte che saranno servite da Blue Air (la compagnia ha cinque basi

operative a Bucarest, Bacau, Iasi, Larnaca e Torino): Minorca (dal 2 giugno) e Palma di Maiorca (dal 4 giugno) oltre al ritorno del volo per Ibiza (dal 2 giugno), mentre le mete di vacanza in Italia saranno raggiungibili grazie ai voli nazionali per Alghero (dal 16 maggio) che si aggiungeranno ai collegamenti già attivi per Bari, Catania e Lamezia Terme.

L'apertura di nuove rotte dovrebbe permettere di rafforzare i positivi risultati ottenuti dallo scalo Sandro Pertini gestito dalla Sagat. Pochi giorni fa, Assoaeroporti, ha pubblicato i dati relativi all'andamento del traffico aereo

Tendenza
Caselle
ha fatto
registrare il
ventesimo
aumento
consecutivo

negli scali italiani. Nel mese di febbraio sono partiti o atterrati da Caselle 321.833 passeggeri, il 13,8% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. A livello nazionale si registra anche un aumento dei viaggiatori che si ferma, però, al 9,8 per cento. Per lo scalo torinese si tratta del ventesimo incremento conse-

cutivo. Positivo anche la crescita del numero dei movimenti: 3736 a febbraio, + 8,4 per cento sul 2015.

Nei primi 2 mesi dell'anno lo scalo torinese ha trasportato oltre 620mila passeggeri, con una crescita complessiva dell'11,5% rispetto al primo bimestre 2015.

[M. TR.]

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



REPORTERS

PAG. 43 LA STAMPA DOM 27/03

Presidiati aeroporto, stazioni e luoghi di culto

Le unità speciali G1 contro il terrorismo

Anche una task force per fermare scippi e rapine

il caso/1

Si chiamano Api. La sigla sta per Aliquota di pronto intervento. Sono tre squadre composte da quattro carabinieri, pronti a intervenire 24 ore su 24 su tutto il territorio metropolitano. Militari addestrati appositamente a riportare la sicurezza nei luoghi, prevalentemente spazi pubblici, vasti e affollati, oggetto di attentati. Riescono ad intervenire in pochi minuti, a supporto di quei colleghi che sono già normalmente impegnati sul territorio. Ci sono anche loro, insieme alle analoghe unità della polizia, per garantire la sicurezza di una Pasqua che a Torino, mai come quest'anno, si presenta blindata.

Le disposizioni erano state annunciate a metà settimana, dopo la riunione straordinaria convocata dal Prefetto, Paola Basilone - che era arrivata a scusarsi con i torinesi per i controlli più invasivi -, alla presenza dei rappresentanti di tutte le forze dell'ordine. Dunque, più posti di blocco lungo le strade, a Torino come in provincia, e massima attenzione davanti ai «punti sensibili», leggasi grandi centri commerciali, palazzetti, musei, chiese e luoghi di culto, Duomo in primis, sulla scia di quanto già messo in pratica, e con successo, durante l'ultima Ostensione.

Le squadre
Sono in tutto tre, attive 24 ore su 24 e composte ognuna da quattro uomini, specializzati nel mettere in sicurezza i luoghi dopo un attentato

Microcriminalità

Prima gli attentati di Parigi, poi le bombe di Bruxelles, insegnano che non esistono luoghi sicuri e inviolabili. La paura di cui parla Torino è anche qualcosa di ordinario.

È quella che racconta di microcrimine, di scippi, truffe e rapine. Ecco perché la task force dei carabinieri per una Pasqua più sicura mira prima di tutto ad aumentare la presenza di pattuglie sulle strade, dai centri più affollati a periferie e borghi isolati.

Quartiere per quartiere

Anche la polizia ha intensificato i suoi «controlli combinati», tra gli agenti dei singoli commissariati e gli uomini del Reparto prevenzione criminale. Una guerra che si combatte ogni giorno, quartiere per quartiere. A San Donato

sono state identificate più di 50 persone, le loro auto, le loro attività commerciali. In carcere è finito un cittadino marocchino, 39 anni, su cui pendeva già un ordine di carcerazione della Procura. Un italiano, 40 anni, è stato denunciato per il porto abusivo di un coltello.

Stessa iniziativa, sempre nei giorni scorsi, a Borgo Po. Trenta controlli per altrettanti soggetti sospetti, 22 veicoli passati al setaccio. Questa volta, però, non è stato rilevato nessun illecito, ma poco importa. Quel che conta è la presenza. L'attenzione di cui i residenti, come i turisti, hanno un assoluto bisogno. Per sentirsi sicuri nelle loro case così come quando passeggiano in strada, soprattutto la sera.

[F. GEN.]



REPORTERS

IL CASO

Borse di studio cambiano le regole per gli atenei

STEFANO PAROLA

DALL'ANNO prossimo non ci saranno più disparità tra gli atenei piemontesi: tutti avranno la stessa quantità di borse di studio. I limiti di reddito da non superare per fare domanda dovrebbero essere innalzati, mentre il requisito della media scomparirà del tutto. Sono alcune delle novità del bando per l'anno 2016-17 dell'Ente per il diritto allo studio del Piemonte. Non sono ancora definitive, ma hanno ottime probabilità di diventarlo, come evidenziano i collettivi Studenti Indipendenti e Alter.Polis, che parlano di «grandi passi avanti» rispetto al passato. Quest'anno la distribuzione delle borse di studio ha penalizzato soprattutto il Politecnico. Nell'ateneo di corso Duca degli Abruzzi a ricevere l'aiuto economico è stato l'80 per cento degli studenti che ne hanno fatto richiesta, contro una media regionale dell'87 per cento e contro il 91 per cento registrato invece dall'Università di Torino.

SEGUE A PAGINA V

IL CASO/PER GLI STUDENTI UNIVERSITARI

Borse di studio, ecco le nuove regole

<DALLA PRIMA DI CRONACA

STEFANO PAROLA

QUESTO è accaduto soprattutto perché il Poli ha una quantità maggiore di studenti fuori sede, che assorbono più risorse rispetto agli studenti in sede o pendolari. Per il bando Edisu dell'anno prossimo l'idea è di determinare prima la percentuale regionale e di applicarla poi alle graduatorie di ciascun ateneo, per ottenere una diffusione più uniforme.

Scomparirà del tutto la famosa media necessaria a ottenere la borsa, introdotta dalla giunta Cota e poi parametrata sulla difficoltà dei corsi di laurea: finora era necessaria per ottenere la conferma della borsa negli anni successivi. L'unico criterio di merito sarà costituito dai crediti formativi (cioè dagli esami passati) e non più dai voti pre-

si. Verrà inoltre reso più fluido il passaggio tra il settimo semestre della laurea triennale (che poi sarebbe il primo "fuoricorso") e la laurea magistrale.

Un'altra novità riguarda i costi dei pasti in mensa. Dopo una lunga discussione tra

Non ci saranno più disparità tra il Politecnico che ne riceveva di meno e gli altri atenei e saranno riviste le fasce di reddito Isee

studenti, Regione ed Edisu, la soluzione dovrebbe essere questa: verranno detratti 150 euro dalle borse, con i quali sarà abbattuta del 30 per cento la tariffa della prima fascia, riservata a chi ha redditi più bassi.

Un altro tema delicato riguarda le soglie massime di ricchezza oltre le quali non è possibile chiedere la borsa: gli studenti hanno proposto di alzare il tetto di reddito Isee da 21 mila a 23 mila euro e il limite di patrimonio Isee da 35 a 50 mila. Anche perché il nuovo modo di calcolare i coefficienti quest'anno ha tagliato fuori circa 1.100 studenti. Su questo aspetto la Regione ha dato parere favorevole, ma la decisione arriverà nei prossimi giorni e l'assessore al Diritto allo studio Monica Cerutti vuole analizzare a fondo la questione. I rappresentanti di Studenti indipendenti e di Alter.Polis si dicono soddisfatti del lavoro svolto, ma chiedono più soldi: «Occorre prevedere una copertura non inferiore al 90 per cento delle richieste, anche a fronte di un ampliamento della platea degli aventi diritto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. V

REPUBBLICA PAG. I e V SAB 26/03